

IL MESSAGGERO
Martedì 3 Agosto 2004

L'INTERVENTO

Troppi poteri al primo ministro nella riforma della Cdl

«Distrutte le attuali garanzie costituzionali, il capo del governo diventa il padrone della vita della Camera»

di LEOPOLDO ELIA

DICIASSETTE costituzionalisti di Magna Carta dicono sì al nuovo premierato previsto dal disegno di legge costituzionale sulle riforme della Costituzione (seconda parte) in discussione alla Camera dei deputati, dopo la prima approvazione al Senato nel marzo scorso; sessanta costituzionalisti dicono no nel volume di ASTRID "Costituzione una riforma sbagliata", a cura di Franco Bassanini, Passigli editori. Il ventaglio degli studiosi che esprimono un giudizio negativo è molto ampio e variegato comprendendo tra gli altri, cito a caso, Baldassarre e Sartori, Amato e Pace, Carlassare e Pizzetti. Innanzitutto i sessanta contestano l'affermazione di partenza del documento di Magna Carta: non corrisponde alla realtà delle democrazie a forma di governo parlamentare che i poteri attribuiti al Primo Ministro dal testo della riforma siano "equivalenti a quelli che gli spettano nelle altre democrazie europee". Invece il potere di scioglimento della Camera dei deputati, permanente e incondizionato, è senza dubbio eccedente sia rispetto al modello inglese che a quello tedesco. In questi ordinamenti il Premier e il Cancelliere sono stati più volte sostituiti in corso di legislatura, perché il controllo dei gruppi parlamentari di maggioranza è davvero efficace e non neutralizzabile con un uso del potere di scioglimento preventivo e indiscriminato da parte del Premier o del Cancelliere. Così sono stati sostituiti Churchill, Eden, MacMillan e la Thatcher; e in Germania, Adenauer, Erhard, Schmidt, quest'ultimo accantonato a profitto di Kohl nel 1982, con il ricorso alla sfiducia costruttiva per la prima volta in trentadue anni a partire dal 1949. In particolare, nella Repubblica Federale Tedesca la richiesta di scioglimento da parte del Cancelliere può essere sempre superata dall'approvazione di una proposta di sfiducia costruttiva perché si indica il nome del nuovo Cancelliere e non ci si limita a sfiduciare "distruttivamente" quello in carica. In realtà, se si

approvasse in via definitiva il testo in discussione alla Camera, il Primo Ministro diventerebbe il padrone dell'attività e della vita della Camera dei deputati: potrebbe inserire nel suo ordine dei lavori leggi del tutto al di fuori del programma sottoposto agli elettori (già in questa legislatura il Premier ha fatto ingoiare molti rospi di questo tipo ai suoi docili alleati); potrebbe persino cambiare parti cospicue della sua maggioranza, perché gli basterebbe avere nella Camera un manipolo di fedelissimi per rendersi invulnerabile di fronte ad ogni proposta di sfiducia costruttiva, ammessa soltanto con le firme dei deputati collegati con lui in sede elettorale.

In effetti i poteri del futuro Primo Ministro sono in pratica molto simili a quelli del Presidente Chirac che non solo di fatto (come avverrebbe da noi) ma anche di diritto non può essere sfiduciato dall'Assemblea nazionale: avremmo in Italia quel "monarca repubblicano" che concentra in sé una somma di potere politico incompatibile con i principi del costituzionalismo contemporaneo. Ed è significativo che alle ammissioni di eccessive rigidità ed automatismi, determinati nel nuovo progetto dalla ossessione antiribaltistica (riconosciuti da alcuni aderenti a Magna Carta), non faccia seguito nessun atteggiamento di possibilismo correttivo nella maggioranza, finora andata avanti come un tritassassi incurante di ogni emendamento tendente a temperare i poteri del Premier. Va da sé che il Presidente della Repubblica verrebbe confinato in un ruolo tra protocollare e notarile, mentre la Corte costituzionale sarebbe minacciata di una composizione più politicizzata per armonizzarla con l'indirizzo maggioritario. Quanto al Senato federale, esso è criticato per molte ragioni anche dagli autori di ASTRID, a partire dalla sua composizione tutt'altro che federale: peraltro gli anomali poteri di veto e di garanzia ad esso attribuiti dall'attuale progetto di riforma sono la conseguenza della distruzione altrettanto anomala delle garanzie a tutela del pluralismo democratico presenti nella vigente Costituzione e rappresentate dal ruolo del Presidente della Repubblica, del Parlamento e della Corte costituzionale. Non si creano nuove garanzie a difesa dell'ordinamento costituzionale e dell'opposizione e si distruggono quelle esistenti: è questa la sostanza di una riforma, che nessuno contrasterebbe se fosse di aggiornamento e di modernizzazione anziché di stravolgimento di ogni ragionevole equilibrio.